



LA GERMANIA, KEYNES E L'AUSTERITA' ALTRUI

Tabella I - Germany and Italy: change of value added in volume, 2007-2011
(billions of euro, chain-linked volumes, reference year 2005)

	A=GERMANY	B=ITALY	C=A-B
TOTAL - All NACE activities	52	-56	108
Wholesale and retail trade, transport, accomodation and food service activities, information and communication	39	-12	51
Public administration, defence, education, human health and social work activities	27	1	26
Construction and real estate activities	12	-14	26
Financial and insurance activities	17	5	12
Agriculture, forestry and fishing	6	-1	7
Arts, entertainment and recreation; other service activities; activities of household and extra-territorial organizations and bodies	2	2	0
Professional, scientific and technical activities; administrative and support service activities	-7	-6	-1
Manufacturing	-46	-33	-13

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

L'intransigenza della Germania sul rigore fiscale, sulla necessità di un recupero strutturale di competitività da parte dei Paesi "periferici" e sulla propria indisponibilità a favorire un riequilibrio degli squilibri di bilancia dei pagamenti attraverso un ridimensionamento del gigantesco surplus tedesco, è bene sintetizzata da una recente battuta del Presidente della Bundesbank Jens Weidmann. In un discorso alla Chatham House a Londra, Weidmann circa l'ultima questione ha affermato che pretendere che la Germania rinunci alla sua forza commerciale per bilanciare i deficit degli altri Paesi dell'Eurozona sarebbe come pretendere di chiedere al Barcellona di non schierare in campo Messi dando alle altre squadre di calcio del continente, incluso il Bayern di Monaco, più possibilità di vittoria. Ma quel che pare sfuggire a Weidmann è che vi è una bella differenza tra la Champions League, dove alla fine una sola squadra vince, e l'Eurozona che invece vincerà esclusivamente se rimarrà unita e non se a vincere sarà soltanto la Germania.

Autore:
Marco Fortis

Sommario

La Germania, Keynes e l'austerità
altrui

2

La Germania, Keynes e l'austerità altrui

Per Weidmann gli ultimi anni hanno visto troppi Paesi esagerare col debito privato e pubblico per finanziare una crescita non sostenibile e non fondata sulla competitività. L'unica strada possibile per uscire dalla crisi epocale che stiamo vivendo, nella visione tedesca, passa attraverso il rigore, le riforme strutturali e la competitività.

La dinamica del PIL tedesco sembra dare pienamente ragione alla Germania. Solo chi è realmente virtuoso e competitivo, come la Germania, può crescere. Secondo Berlino è sbagliato prendere a modello Paesi come il Giappone, gli Stati Uniti o la Gran Bretagna che cercano di compensare il *deleveraging* privato con il *quantitative easing* ed altri interventi a sostegno dell'economia privata finanziati in deficit dal settore pubblico. Implicitamente vi è una critica anche alla BCE e al Ltro voluto da Mario Draghi.

Cifre alla mano, tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto tedesco a prezzi concatenati 2005 è aumentato di 52 miliardi di euro, mentre quello italiano, per un raffronto, è diminuito di 56 miliardi. Tra Berlino e Roma in soli 4 anni si è dunque aperto un divario economico di 108 miliardi di euro in termini reali. Tutto ciò confermerebbe che la Germania al tavolo da gioco dell'economia vince tutto senza trucchi mentre l'Italia perde senza attenuanti.

Ma vi sono perlomeno due aspetti da chiarire. Il primo è che, pur con tutte le sue colpe storiche, l'Italia oggi non può essere messa sullo stesso piano degli altri Paesi dell'Eurozona più vulnerabili. Ed è una grave colpa della Germania alimentare questa immagine a nostro danno perché se l'Eurozona appare fragile e facilmente aggredibile dalla speculazione non è perché le crisi greca, irlandese, portoghese e persino quella potenziale spagnola siano ingestibili ma perché si teme che l'esito finale del contagio possa essere proprio l'Italia.

Eppure prima della grande crisi iniziata nel 2008 l'Italia non aveva affatto abusato né del debito privato, come invece avevano fatto Spagna ed Irlanda (ed anche Stati Uniti e Gran Bretagna), né di quello pubblico come è avvenuto in Grecia e Portogallo. Il nostro debito privato in rapporto al PIL è attualmente inferiore a quello della stessa Germania. Inoltre, prima del 2008 il nostro debito pubblico era rimasto per anni sostanzialmente stabile in rapporto al PIL ed anche durante la crisi l'Italia ha tenuto un comportamento lodevole nei conti pubblici. Lo dimostra il fatto che abbiamo oggi un saldo primario migliore di quello della stessa Germania e che negli ultimi due anni, dal terzo trimestre 2009 al terzo trimestre 2011, il nostro debito è aumentato in valore assoluto solo del 5,3%. Il debito pubblico tedesco è invece cresciuto in termini monetari del 7,4%, quello francese del 9,4%, quello complessivo dei 3 Paesi "periferici" minori del 31,5%, quello spagnolo del 33,6% e quello inglese addirittura del 39,4%.

La seconda questione da chiarire è perché il PIL tedesco negli ultimi 4 anni è cresciuto mentre quello italiano è crollato. Di fronte a questa domanda la maggior parte della gente probabilmente risponderebbe che ciò è dipeso non solo dalla nostra condizione forzata di austerità ma anche e soprattutto da un crescente divario di competitività. Generalmente, infatti, si pensa che l'industria tedesca

sia sempre più forte mentre la nostra, fondata o meno che sia questa opinione, è giudicata in crisi irreversibile da tempo.

Ma non è affatto così. I dati dell'Eurostat appena diffusi indicano che rispetto ai massimi del 2007 il valore aggiunto tedesco del settore manifatturiero nel 2011 era ancora sotto in termini reali di ben 46 miliardi di euro (l'Italia di 33 miliardi). E che la domanda estera netta tedesca lo scorso anno risultava ancora inferiore di 16 miliardi a quella del 2007 (mentre quella italiana è peggiorata solo di 3 miliardi). Con che cosa è cresciuta dunque la Germania se non attraverso l'industria e l'export? Può apparire sorprendente, ma dal lato della domanda la voce aumentata di più in valore assoluto in Germania è stata la spesa pubblica (+42 miliardi in 4 anni, mentre in Italia siamo diminuiti di 400 milioni). Dal lato della generazione del valore aggiunto il settore della pubblica amministrazione tedesca è cresciuto in volume di 27 miliardi (il nostro di 1 miliardo), mentre contemporaneamente il settore tedesco delle costruzioni e dell'immobiliare (inclusi i lavori pubblici) è aumentato di 12 miliardi (quello italiano è crollato di 14 miliardi). *Dulcis in fundo*, dal 2007 al 2011 in Germania gli occupati nella pubblica amministrazione, nella difesa, nell'istruzione e nella sanità sono aumentati di 477mila unità (in Italia si sono ridotti di 66mila).

L'Europa non tedesca (Italia inclusa) deve certamente recuperare competitività e ripristinare un ragionevole equilibrio nei conti pubblici. A ciò servono, nelle giuste dosi e possibilmente senza uccidere l'economia, le riforme e il rigore. Ma se la Germania ha potuto correre in questi anni non è perché la sua industria si è dimostrata più competitiva o perché le precedenti riforme da essa varate abbiano fatto premio. Molto più banalmente la Germania ha potuto crescere di più soprattutto perché, paradossalmente, ha tratto grande vantaggio dalla crisi europea dei debiti sovrani. I bassi tassi di interesse in Germania che ne sono risultati di riflesso hanno favorito gli investimenti e permesso allo Stato tedesco di spendere direttamente e di sostenere i consumi privati senza peggiorare il rapporto debito/PIL.

L'insegnamento che se ne può trarre è che, in questi tempi di magra crescita per tutti, ciò che manca maggiormente all'Italia (e a gran parte dell'Eurozona) è soprattutto la possibilità di spendere e di investire di più: manca quella politica keynesiana che la Germania ha silenziosamente applicato con successo su se stessa ma che rifiuta invece di estendere al resto d'Europa con un eccesso di rigore fiscale e con il suo netto ostruzionismo sugli Eurobond. Questi ultimi sarebbero utilissimi per finanziare lo sviluppo e gli investimenti infrastrutturali in Europa ma la Germania, che è in netto conflitto di interessi con i suoi partner, egoisticamente li teme assai perché potrebbero diventare i più temibili concorrenti dei Bund.

La Germania, Keynes e l'austerità altrui

Tabella 2 - Germany and Italy: change in GDP and main components-volumes, 2007-2011

(millions of euro, chain-linked volumes, reference year 2005, at 2005 exchange rates)

	A=GERMANY	B=ITALY	C=A-B
Gross domestic product at market prices	57,6	-67,0	125
Gross capital formation	-1,4	-56,5	55
Household and NPISH final consumption expenditure	34,9	-8,4	43
Final consumption expenditure of general government	41,8	-0,4	42
Net exports	-15,8	-3,0	-13

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

Tabella 3 - Germany and Italy: change in Employment, 2007-2011

(1000 persons)

	A=GERMANY	B=ITALY	C=A-B
TOTAL - All NACE activities	1.243	-445	1.688
Public administration, defence, education, human health and social work activities	477	-66	543
Professional, scientific and technical activities; administrative and support service activities	585	62	523
Manufacturing	-89	-429	340
Wholesale and retail trade, transport, accommodation and food service activities, information and communication	181	-23	204
Construction and real estate activities	60	-118	178
Agriculture, forestry and fishing	-12	-52	40
Financial and insurance activities	2	-10	12
Arts, entertainment and recreation; other service activities; activities of household and extra-territorial organizations and bodies	35	188	-153

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 103, APRILE 2012

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>